

Traccia 1 (estratta)

La politicizzazione del dibattito climatico ha portato, specialmente nei Paesi avanzati, a un calo del consenso pubblico sull'opportunità di agire per contrastare il cambiamento climatico e sulla correlata responsabilità umana. Questo fenomeno è aggravato dalla disinformazione e dal collegamento fra resistenza alle politiche ambientali e retorica anti-establishment fatta propria da movimenti populistici. Al contempo, in questo contesto, il tema della inclusività dei processi di trasformazione economica, sociale e ambientale che si intendono attivare, così come indicato nelle Agende internazionali, a cominciare dall'Agenda 2030 e dall'Accordo di Parigi, evidenzia l'urgenza di rinsaldare il consenso sociale sulla opportunità della transizione. Ciò rilancia con forza la riflessione sull'equità dell'attuazione della transizione e il concetto di Just transition che, a partire dal primo decennio del secolo, si è progressivamente imposto all'attenzione internazionale entrando fra i temi al centro delle negoziazioni sul clima. Garantire una Just Transition, che distribuisca equamente i costi e i benefici, è oggi essenziale per ristabilire il consenso. Le recenti proteste contro le normative agricole dell'UE evidenziano la necessità di un'attuazione inclusiva delle politiche di transizione ecologica. Il Just Transition Work Programme (JTWP), lanciato alla COP28 di Dubai, a fine del 2023, mira a colmare il divario tra azioni globali e locali, allineandosi con l'Agenda Strategica dell'UE (2024-2029) per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050.

In un quadro globale volatile contrassegnato da incremento delle tensioni geopolitiche, ragioni demografiche e dinamiche di sviluppo, caratterizzate dalla forte crescita dei bisogni energetici, rendono cruciale il ruolo giocato da Cina e India, sempre più decisivi quali attori regionali e globali della transizione.